

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 2

21 marzo 1994

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	Pag. 53
MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE DURANTE LA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA DI INIZIO DELLA "GRANDE PREGHIERA" DEL POPOLO ITALIANO	» 59
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (14-17.3.1994)	» 66
LA "GRANDE PREGHIERA" DEL POPOLO ITALIANO	» 74
CALENDARIO DELLE COLLETTE E DELLE GIORNATE DI SENSIBILIZZAZIONE	» 83
APPROVAZIONE DELL'INTESA ITALIA-SANTA SEDE PER IL RICONOSCIMENTO DEI TITOLI ACCADEMICI PONTIFICI	» 85
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 90

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 2

21 MARZO 1994

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXVIII Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali

Nel riportare il testo del Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XXVIII Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, si ricorda che la celebrazione della Giornata è fissata a livello mondiale per la festa dell'Ascensione che quest'anno cade il 15 maggio.

In Italia, invece, per decisione di tutto l'episcopato, tale Giornata verrà celebrata la seconda domenica di ottobre, allo scopo di non farla coincidere con gli impegni pastorali collegati con la festa dell'Ascensione.

Cari fratelli e sorelle,

Negli ultimi decenni, la televisione ha rivoluzionato le comunicazioni influenzando profondamente la vita familiare. Oggi, la televisione è una fonte primaria di notizie, di informazioni e di svago per innumerevoli famiglie fino a modellare i loro atteggiamenti e le loro opinioni, i loro valori e i prototipi di comportamento.

La televisione può arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana; può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa, permettendo ad essi di ascoltare la Parola di Dio, di rafforzare la propria identità religiosa e di nutrire la propria vita morale e spirituale.

La televisione può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti, mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti ed i problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittatrice, affidata ai più bassi istinti; esaltando false visioni della vita che ostacolano l'attuazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace.

La televisione può ancora avere effetti negativi sulla famiglia anche quando i programmi televisivi non sono di per se moralmente criticabili: essa può invogliare i membri della famiglia ad isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali, ed anche dividere la famiglia, allontanando i genitori dai figli e i figli dai genitori.

Poiché il rinnovamento morale e spirituale della famiglia umana nella sua interezza deve radicarsi nell'autentico rinnovamento delle singole famiglie, il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1994 — "Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere" — è particolarmente appropriato, soprattutto in questo Anno Internazionale della Famiglia, durante il quale la comunità mondiale sta cercando come dare nuovo vigore alla vita familiare.

In questo messaggio, desidero in particolare sottolineare le responsabilità dei genitori, degli uomini e delle donne dell'industria televisiva, le responsabilità delle pubbliche autorità e di coloro che adempiono ai loro doveri pastorali e educativi all'interno della Chiesa. Nelle loro mani sta il potere di rendere la televisione un mezzo sempre più efficace per aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo che è quello di costituire una forza di rinnovamento morale e sociale.

Dio ha investito i genitori della grave responsabilità di aiutare i figli a “cercare la verità ed a vivere in conformità ad essa, a cercare il bene e a promuoverlo” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1991, n. 3*). Essi hanno quindi il dovere di portare i loro figli ad apprezzare “tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato” (*Fil 4,8*).

Quindi, oltre ad essere spettatori in grado di discernere per se stessi, i genitori dovrebbero attivamente contribuire a formare nei propri figli abitudini nel vedere la televisione che portino a un sano sviluppo umano, morale e religioso. I genitori dovrebbero anticipatamente informare i propri figli sul contenuto dei programmi e fare, di conseguenza, la scelta consapevole per il bene della famiglia se guardare o non guardare. A questo proposito possono essere di aiuto sia le recensioni e ed i giudizi forniti da organismi religiosi e da altri gruppi responsabili, sia adeguati programmi educativi proposti dai mezzi di comunicazione sociale. I genitori dovrebbero anche discutere della televisione con i propri figli, mettendoli in grado di regolare la quantità e la qualità di programmi che guardano e di percepire e giudicare i valori etici che stanno alla base di determinati programmi, poiché la famiglia è “il veicolo privilegiato per la trasmissione di quei valori religiosi e culturali che aiutano la persona ad acquisire la propria identità” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994, n. 2*).

Formare le abitudini dei figli, a volte può semplicemente voler dire spegnere il televisore perché ci sono cose migliori da fare, o perché la visione indiscriminata della televisione può essere dannosa. I genitori che si servono abitualmente ed a lungo della televisione come di una specie di bambinaia elettronica, abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli. Tale dipendenza dalla televisione può privare i membri della famiglia dell'opportunità di interagire l'uno con l'altro attraverso la conversazione, le attività e la preghiera comuni. I genitori saggi sono inoltre consapevoli del fatto che anche i buoni programmi debbono essere integrati da altre fonti di informazione, intrattenimento, educazione e cultura.

Per garantire che l'industria televisiva tuteli i diritti delle famiglie, i genitori dovrebbero esprimere le loro legittime preoccupazioni ai produttori e ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale. A volte, sarà utile unirsi ad altri, formando associazioni che rappresentino i loro interessi, in relazione ai mezzi di comunicazione, ai finanziatori, agli “sponsors” e alle autorità pubbliche.

Coloro che lavorano per la televisione — “managers” e funzionari, produttori e direttori, autori e ricercatori, giornalisti, personaggi dello schermo e tecnici — tutti hanno gravi responsabilità mo-

rali verso le famiglie, che costituiscono la gran parte del loro pubblico. Nella loro vita professionale e personale, coloro che lavorano nell'ambito televisivo dovrebbero porre ogni impegno nei confronti della famiglia in quanto fondamentale comunità sociale di vita, amore e solidarietà. Riconoscendo la capacità di persuasione della struttura presso la quale lavorano, dovrebbero farsi promotori di autentici valori spirituali e morali ed evitare "tutto ciò che può ledere la famiglia nella sua esistenza, nella sua stabilità, nel suo equilibrio e nella sua felicità... che si tratti di erotismo o violenza, di apologia del divorzio o di atteggiamenti antisociali fra i giovani" (*Paolo VI, Messaggio per Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1969, n. 2*).

La televisione si trova spesso a trattare argomenti seri: la umana debolezza ed il peccato e le loro conseguenze per gli individui e la società; le debolezze delle istituzioni sociali, inclusi i governi e la religione; i fondamentali interrogativi circa il significato della vita. Essa dovrebbe trattare questi temi in maniera responsabile, senza sensazionalismi, con una sincera sollecitudine verso il bene della società ed uno scrupoloso rispetto per la verità. "la verità vi farà liberi" (*Gv 8,32*), ha detto Gesù; e tutta la verità ha il suo fondamento in Dio, che è anche la fonte della nostra libertà e della nostra capacità creativa.

Nell'adempiere alle proprie responsabilità, l'industria televisiva dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico che includa l'impegno a soddisfare le necessità delle famiglie e a promuovere valori a sostegno della vita familiare. Anche i Consigli, formati sia da membri dell'industria televisiva sia da rappresentanti dei fruitori dei mezzi di comunicazione di massa, sono un modo auspicabile per rendere la televisione più reattiva ai bisogni e ai valori degli utenti.

I canali della televisione, siano essi gestiti dall'industria televisiva pubblica o privata, sono uno strumento pubblico al servizio del bene comune; essi non sono solamente un "terreno" privato per interessi commerciali o uno strumento di potere o di propaganda per determinati gruppi sociali, economici o politici; essi esistono per servire il benessere della società nella sua totalità.

In quanto "cellula" fondamentale della società, la famiglia merita quindi di essere assistita e difesa con appropriate misure da parte dello Stato e delle altre istituzioni (*cf. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994, n. 5*). Ciò sottolinea la responsabilità che incombe sulle autorità pubbliche nei confronti della televisione.

Riconoscendo l'importanza di un libero scambio di idee e di informazioni, la Chiesa sostiene la libertà di parola e di stampa (*cf.*

Gaudium et Spes, n. 59). Allo stesso tempo, insiste sul fatto che “deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società, alla “privacy”, alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita” (*Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, n. 21). Le autorità pubbliche sono invitate a fissare e a far rispettare ragionevoli modelli etici per la programmazione, che promuovano i valori umani e religiosi su cui si basa la vita familiare e che scorraggino tutto ciò che le è dannoso; esse dovrebbero, inoltre, promuovere il dialogo fra l'industria televisiva e il pubblico, fornendo strutture e occasioni perché ciò possa avvenire.

Gli organismi religiosi, da parte loro, possono rendere un eccellente servizio alle famiglie istruendole sui mezzi di comunicazione sociale e offrendo loro giudizi su films e programmi. Dove le risorse lo permettono, le organizzazioni ecclesiali di comunicazione sociale possono anche aiutare le famiglie, producendo e trasmettendo programmi per la famiglia o promuovendo questo tipo di programmazione. Le Conferenze Episcopali e le Diocesi dovrebbero con forza inserire nel loro programma pastorale per le comunicazioni sociali la “dimensione familiare” della televisione (*cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Aetatis novae*, 21 e 23).

Poiché lavorano per presentare una visione della vita ad un ampio pubblico che comprende bambini e adolescenti, i professionisti della televisione hanno la possibilità di avvalersi del ministero pastorale della Chiesa, che può aiutarli ad apprezzare quei principi etici e religiosi che conferiscono pieno significato alla vita umana e familiare: “programmi pastorali in grado di garantire una formazione permanente, capace di aiutare questi uomini e queste donne — molti dei quali sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale — ad essere sempre più compenetrati da criteri morali tanto nella loro vita professionale che in quella privata” (*ibid.*, n. 19).

La famiglia, basata sul matrimonio, è una comunione unica di persone, costituita da Dio come “nucleo naturale e fondamentale della società” (*Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16, 3). La televisione e gli altri mezzi di comunicazione sociale hanno un potere immenso per sostenere e rafforzare tale comunione all'interno della famiglia, così come la solidarietà verso le altre famiglie e lo spirito di servizio verso la società.

Grata per il contributo che la televisione, in quanto mezzo di comunicazione, ha dato e può dare a tale comunione all'interno della famiglia e tra le famiglie, la Chiesa — essa stessa comunione nella verità e nell'amore di Gesù Cristo, parola di Dio — coglie l'occa-

sione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali per incoraggiare le famiglie stesse, coloro che lavorano nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale e le autorità pubbliche, a realizzare appieno il nobile mandato di sostenere e rafforzare la prima e più vitale "cellula" della società: la famiglia.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1994

JOANNES PAULUS II

Meditazione del Santo Padre durante la Concelebrazione eucaristica di inizio della “grande preghiera” del popolo italiano

Il 15 marzo 1994 il Santo Padre, con i Vescovi del Consiglio Episcopale Permanente, ha dato inizio alla “grande preghiera” del popolo italiano con la concelebrazione eucaristica presso la tomba dell’apostolo Pietro nelle Grotte vaticane.

In questa circostanza, dopo la proclamazione del Vangelo, il Papa ha tenuto la seguente meditazione.

1. - *“Benedictus es, Domine, Deus universi ...”*. Ogni giorno, con queste parole, rendiamo grazie a Dio per i doni che ci permette di offrirgli, cioè il pane e il vino. Questi doni simboleggiano tutto ciò che l’uomo riceve dal Creatore e che, a sua volta, porta in offerta a Dio, come frutto del lavoro delle proprie mani, come frutto della civiltà e della cultura. In essi si esprime l’uomo e la sua storia. In questo modo le nazioni, i popoli e le culture portano il loro dono, inserendolo nella grande comunità universale, come ha ricordato il Concilio Vaticano II. In virtù di una tale comunione di doni cresce non soltanto la Chiesa, ma anche l’umanità. Sono essi a conferire una dimensione adeguata a questa comunità di genti diverse. Grazie a ciò la vita dell’umanità, nonostante tutte le tendenze opposte, cioè nonostante ogni inimicizia e tutti i particolarismi, procede sulle strade diritte della reciprocità, della solidarietà e dell’unità.

Inizia oggi la grande preghiera per l’Italia. È la preghiera della Chiesa che vive in questa Nazione, la preghiera di tutti i Pastori, qui rappresentati dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale, la preghiera di ogni Chiesa particolare, la preghiera dell’intero popolo di Dio, che da millenni va peregrinando sulle strade di questa terra particolarmente benedetta dalla Provvidenza. Ci incontriamo oggi presso la Tomba di San Pietro per dare inizio alla grande preghiera, che dovrà durare nove mesi del corrente anno, per concludersi a Loreto il 10 dicembre.

Rendiamo grazie innanzitutto per l’eredità degli Apostoli Pietro e Paolo. Il primo di essi, un pescatore di Galilea; il secondo, un colto cittadino romano dell’Asia Minore, ebreo di origine e fariseo. Mai ci si stupirà abbastanza delle disposizioni della divina Provvidenza, che volle condurre Pietro direttamente da Gerusalemme,

attraverso Antiochia, qui a Roma. Né meno stupefacente è il disegno della Provvidenza che qui guidò Paolo di Tarso, attraverso la Grecia, Tessalonica, Corinto e Atene. In questo modo le due componenti della nostra civiltà, che esprimono Gerusalemme ed Atene, si incontrarono a Roma.

Oggi non possiamo far a meno di ringraziare Dio per questo patrimonio di fede e di cultura, che è stato posto alle basi della storia d'Italia, e che nel corso di duemila anni ha progressivamente plasmato. Ci rendiamo conto con chiarezza del fatto che la divina Provvidenza per mezzo di Pietro ha legato in modo particolare la storia dell'Italia con la storia della Chiesa, come per mezzo di Paolo l'ha congiunta anche con la storia dell'evangelizzazione del mondo intero.

2. - Rendiamo grazie inoltre per la testimonianza grandiosa che è stata resa a Cristo qui in questa terra, quasi paradigma della testimonianza che, nel corso dei secoli, verrà resa dai confessori di Cristo, e specialmente dai martiri, in tanti altri luoghi, fino ai nostri tempi. Il martirio è la forma più completa di testimonianza che possa essere data a Cristo. Essa ha avuto qui, a Roma, una dimensione singolare. Anche in altri luoghi, specialmente in alcuni periodi, i cristiani sono stati oggetto di persecuzione, ma Roma rimarrà sempre il simbolo del martirio per amore di Cristo, e il Circo, le fiaccole di Nerone, le catacombe parleranno sempre a tutte le generazioni: "Sanguis martyrum — semen christianorum". Sono parole che hanno trovato la loro conferma storica più eloquente proprio qui, in Italia.

Pregando oggi per l'Italia, rendiamo grazie per questa grande eredità di martiri, divenuta spirituale seminazione per l'intera cultura umana.

3. - Rendiamo grazie poi per l'eredità di san Benedetto, che Paolo VI, non senza profonde ragioni, ha proclamato Patrono d'Europa. Il patrimonio della vita monastica, che ebbe il suo inizio in Oriente, specialmente in Egitto, nella tradizione dei Padri del deserto, trovò la sua originale e creativa espressione in Occidente grazie a questo grande figlio dell'Italia, Benedetto da Norcia, ed alla sorella, santa Scolastica. Significativo, qui, non è tanto l'abbandono del mondo, quanto la trasformazione del mondo: in questo consiste il senso fondamentale della cultura umana. L'uomo trasforma il mondo trasformando se stesso. Questo è il primo significato della vocazione benedettina. Esprimiamo la nostra gratitudine per la grande iniziativa benedettina, divenuta quasi un laboratorio dello spirito eu-

ropeo. Rendiamo grazie per l' "ora et labora" benedettino, che indicò le direzioni dello sviluppo della cultura umana per tutti i tempi. Rendiamo grazie perché ciò è successo proprio qui, in Italia.

4. - Ringraziamo oggi per la grande epopea missionaria della Chiesa, che nella tradizione benedettina ebbe un suo particolare centro spirituale. I missionari venivano da Roma, come Agostino, al quale il Papa Gregorio Magno affidò l'evangelizzazione delle isole britanniche, oppure venivano dall'Irlanda come Bonifacio o Willibrord, che furono gli apostoli della Germania e dei Paesi sul Reno, o come Anscario insieme a quanti arrivarono fino alla Scandinavia. Rendiamo grazie per questa epopea missionaria della Chiesa, che contribuì alla diffusione non soltanto del Vangelo, ma anche della cultura classica e della lingua latina. In questo modo per lunghi anni l'Europa è rimasta latina e tutto il patrimonio delle culture e delle lingue romaniche ha preso da lì il suo avvio.

Rendiamo grazie ancora per il fatto che nel corso della sua storia l'Italia, e specialmente le regioni del sud, sono divenute terreno d'incontro e di creativa compenetrazione della lingua e della cultura dell'antica Grecia e del mondo latino in costante crescita. Ciò è stato importante per la Chiesa, che in quel tempo respirava ancora con due polmoni; è stato importante anche per tutta la cultura mediterranea e per le prospettive che ad essa si sono aperte nel corso dei secoli.

Rendiamo grazie anche per Cirillo e Metodio, i santi Fratelli di Salonicco, che scoprirono per il cristianesimo e per l'Europa il grande mondo slavo. Ringraziamo perché quei figli di Bisanzio cercarono sempre l'unità con Roma, lasciando tale ricerca dell'unità come loro testamento spirituale non soltanto per la Chiesa e per il cristianesimo, ma anche per l'intera Europa.

5. - In modo particolare rendiamo grazie a Dio perché i Vescovi di Roma riuscirono a resistere alle pretese egemoniche degli imperatori, orientali prima, ed occidentali poi. Alcuni di loro hanno per questo subito anche il martirio. Papa Gregorio VII seppe distinguere chiaramente ciò che è di Dio, da ciò che è di Cesare, e non permise all'imperatore di appropriarsi di ciò che era divino. Cominciò così ad emergere quella corretta impostazione di relazioni che nel Concilio Vaticano II avrebbe trovato la sua formulazione definitiva: "la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno questo loro servizio

a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo" (*Gaudium et spes*, 76). Proprio questa dottrina evangelica sulla distinzione e sulla cooperazione tra ciò che è umano e ciò che è divino costituisce il patrimonio durevole di Roma. Qui ha avuto la sua prima applicazione. Bisogna che anche ai nostri tempi trovi in Italia comprensione e applicazione.

6. - Il secondo millennio ha portato all'Italia una fondamentale testimonianza evangelica, specialmente grazie alla straordinaria vocazione di san Francesco d'Assisi. Il Santo Poverello appartiene a tutta la Cristianità e a tutta l'umanità, ma le sue radici sono in terra umbra. La sua testimonianza evangelica continua a costituire una forza potente per tutti coloro che desiderano servire la giustizia e la pace. Essi tornano costantemente ad Assisi cercando là ispirazione e sostegno anche di fronte alle sfide dei tempi odierni.

Accanto alla figura di san Francesco, dal cuore della storia del tredicesimo secolo, occorre richiamarne un'altra. Si tratta di un genio del pensiero forse irripetibile: parlo di san Tommaso d'Aquino, figlio dell'ordine di san Domenico. La sintesi filosofica e teologica da lui elaborata costituisce un bene solido e durevole della Chiesa e dell'umanità.

Oggi dobbiamo dunque ringraziare per questo periodo d'oro della storia d'Italia. È quello il tempo in cui emerge anche il genio della lingua italiana, il poeta Dante Alighieri con la sua "Divina Commedia". Nel campo delle arti plastiche s'affermano la pittura ispirata di Fra' Angelico e di tanti altri maestri che preannunciano e preparano il secolo di Michelangelo, di Raffaello e degli altri grandi del Rinascimento italiano. Sulle rovine della Roma antica cresce una Roma nuova, ormai non più la Roma dei Cesari, ma la Roma dei Papi, nella quale in vari modi si manifesta il genio del cristianesimo. È questa ormai, con tutto il suo carattere universale, la cultura propria dell'Italia; una cultura di cui vive l'Italia, ma vivono anche, in un certo senso, le nazioni dell'Europa e del mondo.

7. - Venerati Fratelli, celebrando l'Eucaristia presso la tomba di Pietro non possiamo oggi non ringraziare per santa Caterina da Siena. In un momento critico per Roma e per la Chiesa, si rivelò in essa il genio femminile d'Italia. Insieme a san Francesco, Caterina viene giustamente riconosciuta quale Patrona d'Italia. La sua personale esperienza di comunione con Cristo continua ad attirare i mistici.

Caterina però preannunciava anche la grande crisi che avrebbe attraversato la Chiesa, e con essa la società, tra il secolo XIV e il XV. Fu una crisi pericolosa che contribuì probabilmente anche alla grande divisione dell'Europa cristiana, all'epoca della Riforma. Anche in questo periodo tuttavia bisogna tornare al genio dello spirito romano che si manifesta in Italia in modo particolare nella persona di san Carlo Borromeo, il principale promotore delle riforme del Concilio tridentino. E se, in quel periodo, il cristianesimo diviso in Europa, sperimenta con la scoperta dell'America una sorta di grande compensazione, ciò avvenne grazie a Cristoforo Colombo, un italiano nativo di Genova. Anche qui la provvidenza si è servita di un figlio dell'Italia per aprire all'umanità e alla Chiesa nuove vie, nuove prospettive che sarebbero andate molto lontano nel futuro.

8. - In questo contesto va menzionata ancora una figura-chiave, almeno da un certo punto di vista, per la storia della conoscenza dell'universo: Galileo Galilei. Avendo intuito che la decisiva scoperta fatta da Copernico, nella lontana Warmia, era giusta, Galileo si schierò tra coloro che mossero, per così dire, la terra e fermarono il sole. I criteri metodologici da lui proposti aprirono la strada alla scienza moderna, la strada delle scienze naturali.

Successivamente nel continente europeo iniziarono i tempi dell'allontanamento dal cristianesimo: fu un allontanamento piuttosto radicale. È una constatazione che riempie la Chiesa di dolore, ma non le toglie la speranza. Essa sa infatti che è Cristo, e Lui solo, ad aver parole di vita eterna: solo Lui è capace di soddisfare le aspirazioni più profonde della ragione e del cuore umano.

Nel rievocare il periodo degli "abbandoni", non si può, tuttavia, non rilevare la potenza del bene che è emersa da quelle molteplici forme di male, presenti nella storia d'Europa negli ultimi secoli, e soprattutto in quello corrente. A fronteggiare radicali pericoli sono sorti testimoni altrettanto radicali di Cristo. E l'Italia è patria di molti fra questi: penso a san Paolo della Croce, sant'Alfonso Maria de' Liguori, san Giovanni Bosco. Ricordiamo pure il grande numero di santi e di beati di questo secolo. S'avverte ben presente, anche ai nostri tempi, il poderoso soffio dello Spirito Santo, che rinnova la Chiesa mediante associazioni e movimenti sorti di recente. Molti di essi sono nati proprio qui, in Italia.

Il programma di san Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male!" (*Rm* 12,21) è diventato il programma di questa nostra epoca. Quando, dopo la seconda guerra mondiale, si è delineato il programma della ricostruzione dell'Europa, in esso

hanno avuto una parte importante Alcide De Gasperi ed anche una figura carismatica come il sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

9. - Venerati Fratelli, saliamo ora all'altare. Saliamo per deporre i doni che abbiamo ricevuto da Dio: "Benedictus es, Domine, Deus universi, quia de tua largitate accepimus panem, quem tibi offerimus ... offerimus fructum vitis". pane e vino, il grande simbolo eucaristico, in cui è contenuto tutto ciò che l'uomo ha ricevuto da Dio, ciò che egli deve anche al lavoro delle proprie mani, della propria mente, quanto è eredità di intere generazioni. Questo simbolo è per noi oggi l'espressione di quanto l'Italia con il suo popolo cristiano, dalle Alpi alla Sicilia, ha rappresentato attraverso i secoli per la Chiesa e per il mondo. Questo popolo, con la sua tradizione mediterranea, e con le sue ascendenze greco-romane, questo popolo protagonista di eventi di carattere decisivo per la storia umana, sta davanti a noi. Ogni sua vicenda noi portiamo e presentiamo sull'altare, domandando che diventi per noi pane di vita (*panis vitae*), che diventi nell'eucaristia una nuova bevanda (*potus spiritalis*). Proprio questa è la grande preghiera per l'Italia e con l'Italia. Presentiamo come offerta tutti i frutti dello spirito umano, nei quali si sono espressi il lavoro e la creatività, la cultura e la sofferenza dei figli e delle figlie di questa terra. Preghiamo, in modo particolare, per gli attuali figli e figlie dell'Italia, perché diventino degni di una così significativa eredità, e sappiano esprimerla nella loro vita presente individuale, familiare e sociale, nell'economia e nella politica.

L'Eucaristia costituisce una prospettiva dominante di questo anno, che vedrà la celebrazione a Siena del Congresso Eucaristico Nazionale, al quale ci invita l'Episcopato italiano. Desideriamo che in tale Congresso abbia luogo la grande preghiera dell'Italia per l'Europa e per il mondo, redento a prezzo del Sangue di Cristo. Bisogna che in virtù di questo "prezzo" l'umanità riconosca la sua dignità e la vocazione ricevuta da Dio in Cristo.

10. - Maria è sempre presente nell'opera di Cristo e nella Chiesa. La sua presenza si esprime attraverso vari santuari, moltiplicatisi in tutto il mondo, e in particolare nel continente europeo. Attraverso questi santuari passa la misteriosa trama della storia dei singoli paesi, delle singole nazioni ed epoche. In Italia, il pensiero va quest'anno in particolare al santuario di Loreto, al quale desideriamo recarci in pellegrinaggio lungo tutti i prossimi mesi.

Così, dunque, anche la nostra preghiera di quest'anno per l'Italia diventa un pellegrinaggio, un pellegrinaggio nella fede. Siamo

pellegrini insieme a Colei che ci precede sulla via della fede, della speranza e dell'unione con Cristo. Se il nostro pellegrinaggio trova il suo inizio qui, presso la tomba di san Pietro, ciò corrisponde a tutta la logica della storia ed alla profonda eloquenza che ne promana. Cristo, che è verità e vita (Gv 14,6), è diventato per noi la via lungo i secoli. Su questa "via" noi intendiamo camminare, avvicinandoci al termine del secondo millennio della sua presenza tra gli uomini.

Jesus Christus heri et hodie idem, et in saecula!
(Ebr. 13,8).

Consiglio Episcopale Permanente

14-17 marzo 1994

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente (14-17 marzo 1994) ha avuto il suo momento spirituale più intenso e il quadro di costante riferimento dei suoi lavori nella *straordinaria esperienza di fede vissuta dai Vescovi nella solenne concelebrazione eucaristica presso la tomba dell'Apostolo Pietro* nelle Grotte Vaticane. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, in comunione con i membri del Consiglio Permanente rappresentanti di tutti i Vescovi italiani, ha dato inizio il 15 marzo alla "grande preghiera per l'Italia e con l'Italia", ch'egli aveva proposto nella sua Lettera ai Vescovi dello scorso 6 gennaio. A conclusione di un'omelia dominata dal rendimento di grazie per i tanti doni e frutti di fede, santità e civiltà che nella sua storia ha sperimentato l'Italia - "questa terra particolarmente benedetta dalla Provvidenza" - il Papa ha detto: "Questo popolo, con la sua tradizione mediterranea, e con le sue ascendenze greco-romane, questo popolo protagonista di eventi di carattere decisivo per la storia umana, sta davanti a noi. Ogni sua vicenda noi portiamo e presentiamo sull'altare, domandando che diventi per noi pane di vita (*panis vitae*), che diventi nell'Eucaristia una nuova bevanda (*potus spiritalis*). Proprio questa è la grande preghiera per l'Italia e con l'Italia. Presentiamo come offerta tutti i frutti dello spirito umano, nei quali si sono espressi il lavoro e la creatività, la cultura e la sofferenza dei figli e delle figlie di questa terra. Preghiamo, in modo particolare, per gli attuali figli e figlie dell'Italia, perché diventino degni di una così significativa eredità, e sappiano esprimerla nella loro vita presente individuale, familiare e sociale, nell'economia e nella politica".

Nella sua meditazione il Papa ha ripercorso le tappe storiche fondamentali del popolo italiano, muovendo dall'eredità degli apostoli Pietro e Paolo e dal sangue dei martiri effuso a Roma, per attraversare poi, di epoca in epoca, la grandiosa testimonianza resa a Cristo e al suo Vangelo da santi, missionari, monaci e mistici, geni del pensiero, dell'arte e della scienza, uomini della politica. All'Italia è chiesto di prendere coscienza di questa singolare eredità e di saperla riesprimere nell'attuale situazione con grande fiducia e coraggio, ricordando come i cristiani hanno affrontato in passato i tempi dell'allontanamento dal cristianesimo: "Nel rievocare il periodo degli «abbandoni», non si può, tuttavia, non rilevare la po-

tenza del bene che è emersa in mezzo a quelle molteplici forme di male, presenti nella storia d'Europa negli ultimi secoli, e soprattutto in quello corrente. A fronteggiare radicali pericoli sono sorti testimoni altrettanto radicali di Cristo... Il programma di san Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male!» (Rm 12, 21) è diventato il programma di questa nostra epoca».

La grande preghiera voluta dal Papa si rivela così come anima profonda e risorsa insostituibile del cammino storico che oggi prosegue e che ci avvicina al termine del secondo millennio della presenza di Cristo tra gli uomini: la preghiera stessa “diventa un pellegrinaggio, un pellegrinaggio nella fede... Cristo, che è *verità e vita* (cfr Gv 14,6), è diventato per noi la *via* lungo i secoli. Su questa «via» noi intendiamo camminare”.

2. - Alla grande preghiera nella sua concreta attuazione è stata dedicata, ancora una volta, parte dei lavori del Consiglio Permanente. Sono state fissate le tappe e i momenti nazionali di questo “pellegrinaggio nella fede” che si svilupperà quest’anno, come in una specie di “novena”, da aprile a dicembre, come pure i temi - desunti dalla Lettera del Papa ai Vescovi italiani - che dovranno ispirare, in collegamento con i tempi liturgici, l’ascolto della Parola di Dio, la catechesi e la preghiera nelle sue diverse forme. Si tratta di una preghiera che viene proposta ai *singoli cristiani*, per una ripresa più convinta e generosa della preghiera personale. Ma, essendo del popolo e per il popolo italiano, la grande preghiera ha la sua specifica espressione nella “coralità ecclesiale” ed impegna anzitutto *le Chiese locali*, che potranno scandirne le tappe valorizzando appuntamenti particolari del loro cammino pastorale e feste e tradizioni locali. L’appello alla grande preghiera coinvolge poi *le comunità parrocchiali*, soprattutto nel Giorno del Signore; *le famiglie*, con la riscoperta della preghiera familiare, come chiede il Santo Padre nella sua Lettera alle famiglie; *le comunità di vita consacrata*, specie contemplative. I Vescovi invitano i sacerdoti e gli operatori pastorali a favorire il più possibile una catechesi e una educazione, che faccia scoprire le ragioni e il significato della grande preghiera: è il segno privilegiato del primato dello spirituale nelle vicende personali e sociali e insieme del discernimento, ossia del riconoscimento dei segni di Dio nella storia e della disponibilità ad operare scelte conformi alla sua volontà; come pure dell’assoluta necessità dell’aiuto divino per il rinnovamento delle menti e dei cuori, che solo dà profondità e autenticità all’impegno per il rinnovamento culturale, sociale e politico, di cui ha bisogno il nostro Paese.

Come è scritto in un sussidio voluto dal Consiglio Permanente e che verrà inviato ai Vescovi e ai sacerdoti per il Giovedì Santo,

“la grande preghiera è essa stessa un momento forte di catechesi e di educazione per risvegliare nei credenti la coscienza della centralità che il pregare ha nella vita cristiana, personale e comunitaria, e di quanto esso sia essenziale per comprendere e costruire la storia dei popoli”. Nella prospettiva poi della missione della Chiesa, i Vescovi rilevano come in una società che troppe volte dimentica Dio o ne ha un’immagine falsa, la grande preghiera diventa segno della fede in Dio presente e operante nella storia, *forma eloquente ed efficace di evangelizzazione*, provocazione alla nostalgia di Dio che ogni uomo racchiude nel suo cuore. Per questo il Papa invita tutti i credenti, non solo i cattolici e i cristiani, ad unirsi in questa grande preghiera per riaffermare nel nostro tempo le ragioni dello spirito.

3. - Nello spirito della grande preghiera i Vescovi hanno esaminato *la situazione del Paese*, in particolare il problema culturale ed etico, prima ancora che sociale e politico: è il problema di una divaricazione tra le radici cristiane della società europea ed italiana e il modello post-illuministico di vita, che considera come irrilevanti le dimensioni fondamentali della persona - natura umana e legge naturale comprese - ed afferma una assoluta libertà del soggetto sganciata dalla verità. L’esito di questo processo culturale è così indicato dal Cardinale Presidente nella sua prolusione: “La democrazia viene ricondotta al relativismo etico e la vita pubblica finisce col restare priva di ogni riferimento morale oggettivo”. Di fronte a una simile situazione, richiamata anche dal dibattito che nelle ultime settimane ha toccato in particolare la concezione stessa della famiglia, sono stati sottolineati il significato e la piena legittimità dell’insegnamento morale e sociale della Chiesa: proprio nella fedeltà al Vangelo, “l’antropologia cristiana contiene in sé fondamentali e decisivi criteri di discernimento e di orientamento, validi per l’uomo in quanto tale, poiché la chiamata alla sequela di Cristo, uomo perfetto e Dio uguale al Padre, ci introduce nella vita divina non tradendo ma inverando la comune umanità dell’uomo”.

I Vescovi hanno ribadito quanto il Santo Padre nella citata Lettera loro indirizzata ha affermato circa *la necessità che i laici cristiani sappiano far fronte alle loro responsabilità* “attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione”, e circa il fatto che una forza di ispirazione cristiana “é ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana”.

Riprendendo le precisazioni già fatte nella sessione di gennaio

il Consiglio Permanente ha ricordato che non si tratta di vincolare le coscienze, se non per ciò che riguarda l'irrinunciabile coerenza tra la fede e la vita in ogni ambito dell'agire umano, compreso quello sociale e politico. Si tratta però di aiutare gli italiani "a riflettere e a comprendere". Sempre a partire dal *criterio decisivo della coerenza tra la fede e la vita*: una coerenza non apparente né ipocrita, ma reale e trasparente, ossia che si misura su contenuti e criteri essenziali della dottrina morale e sociale cristiana, che ancora una volta sono stati richiamati con chiarezza nella prolusione del Cardinale Presidente: la vita, la famiglia, la donna, la libertà di educazione e di scuola, la valorizzazione delle autonomie locali e dei corpi sociali intermedi, il lavoro, l'attenzione privilegiata ai più poveri, la cooperazione tra i popoli, la solidarietà e la pace, l'ambiente e l'ecologia.

È stato inoltre ribadito che l'appello alla coerenza è per tutti - elettori ed eletti - e ha una valenza che va ben oltre questo momento elettorale, certo assai importante per il futuro del Paese: riguarda infatti gli indirizzi politici e programmatici che verranno concretamente perseguiti, e su questa base gli accordi e le alleanze che potranno essere stabiliti. L'impegno si fa tanto più grave e urgente quanto più la politica futura non potrà limitarsi a scelte economiche, amministrative o istituzionali, ma si troverà a dover affrontare questioni sempre più radicali circa la stessa struttura biologica ed etica dell'uomo con tutte le loro profonde ripercussioni nella vita pubblica.

La coscienza di tutti e di ciascuno deve sentirsi interpellata in quest'ora. Un rinnovato e più forte amore al Paese - un amore peraltro che tanta gente onesta, seria e impegnata dimostra ogni giorno - aiuterà a superare paure, confusioni ed incertezze, rissosità e rancori; aiuterà a guardare al futuro del Paese con maggiore fiducia e a ritrovare la volontà di collaborare insieme per dare risposta alle attese di moralità, di giustizia e di solidarietà.

4. - Nella prospettiva di un rinnovamento capace di recuperare e rilanciare i valori dell'umanesimo cristiano, che costituiscono le radici della storia dell'Italia, il Consiglio Permanente ha esaminato diversi argomenti di grande rilievo pastorale e al contempo umano e sociale.

Primo fra tutti è stato l'argomento della famiglia, nel contesto dell'iniziativa dell'O.N.U., accolta con favore dalla Chiesa, dell'*Anno Internazionale della Famiglia*. La Chiesa in Italia non è giunta in ritardo all'appuntamento: proprio al tema della famiglia è stata in gran parte dedicata l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani svoltasi lo scorso maggio, durante la quale si è giunti all'approvazione

unanime del "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia". Proprio l'accoglienza, lo studio e l'utilizzo di questo importante strumento potranno essere la forma più immediata e concreta per celebrare l'Anno della Famiglia, così da rendere operante un progetto educativo e pastorale che ripropone in modo limpido e fermo la concezione del matrimonio e della famiglia secondo il disegno di Dio.

Momento particolarmente significativo sarà anche l' "Incontro Mondiale del Santo Padre con le Famiglie", che si terrà a Roma il prossimo 9 ottobre e al quale le Diocesi italiane sono invitate a partecipare con numerosi gruppi di famiglie. Altra importante iniziativa sarà il Convegno Nazionale "Famiglia e Lavoro" (Roma, 18-20 novembre 1994) promosso dalle Commissioni Episcopali per i problemi sociali e il lavoro e per la famiglia.

Queste e altre iniziative, ma soprattutto l'impegno per una diffusa e organica pastorale familiare nelle comunità ecclesiali, intendono essere la risposta concreta alla recente *Lettera alle famiglie del Papa Giovanni Paolo II*. Ai "compiti essenziali" della Chiesa appartiene il servizio alla famiglia, che il Papa chiama "via della Chiesa". Proprio in questa prospettiva il Consiglio Permanente si è soffermato a lungo a riflettere sui problemi morali, pastorali, sociali e culturali della famiglia oggi, registrando in particolare i molteplici e radicali attentati ai suoi valori fondamentali e persino alla sua stessa struttura naturale. Per tali attentati non si può tacere, tra le altre, la specifica responsabilità dei mezzi della comunicazione sociale, che propagano con la loro forza persuasiva modelli di famiglia contrari al vero bene della persona e della società, contagiando largamente anche la mentalità e il costume dei credenti. D'altra parte i Vescovi hanno rilevato anche l'affermarsi sempre più ampio, specie nelle nuove generazioni, di una pastorale familiare sentita e sviluppata come "crocevia" di tutta l'azione evangelizzatrice e missionaria della Chiesa. In tal senso, come ha detto il Cardinale Presidente, "tutte le diverse iniziative che la comunità cristiana è chiamata a dispiegare a servizio della famiglia fanno parte del grande compito della nuova evangelizzazione e costituiscono quasi una nuova proclamazione, nelle circostanze del nostro tempo, di quel «vangelo della famiglia» che Gesù ha annunciato anzitutto con la sua vita nella Famiglia di Nazaret".

5. - Il "principio o criterio etico e umanistico, che fa perno sulla dignità inviolabile della persona umana, sul rispetto reciproco e la ricerca di solidarietà e collaborazione tra le famiglie, le razze, le nazioni" - ricordato nella prolusione del Cardinale Presidente - vale non solo per la famiglia, ma anche per *le questioni dell'econo-*

mia e dell'occupazione. Nella consapevolezza che, anche su questi temi di carattere prevalentemente sociale, costanti sono stati l'attenzione e l'intervento del Magistero sociale della Chiesa, il Consiglio Permanente ha preso in esame la bozza di una Nota della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro su "Democrazia economica, sviluppo e bene comune". La Nota, che verrà resa pubblica nel corso dell'anno e alla cui stesura hanno collaborato anche esperti del settore, si colloca nel delicato e sofferto momento che stanno attraversando l'economia, i processi produttivi e l'occupazione del nostro Paese: a questi problemi la Nota intende offrire non solo una serie di giudizi morali su questi stessi problemi, ma anche un contributo di proposte per uno sviluppo del Paese che sia integrale ed aperto verso tutte le sue componenti geografiche e sociali, come pure verso gli altri Paesi, soprattutto i più poveri.

6. - Nella prospettiva dell'evangelizzazione, centrale e determinante per la missione della Chiesa, il Consiglio Permanente ha dedicato particolare attenzione anche al ruolo rilevante che hanno oggi *i mezzi della comunicazione sociale*, in riferimento anche ai grandi temi etici e all'evoluzione del costume di vita. La Chiesa è consapevole che i mass media, soprattutto per la loro azione pervasiva, concorrono a produrre profondi cambiamenti nella determinazione della cultura e dei comportamenti della società; in particolare la Chiesa riconosce negli strumenti della comunicazione sociale e nel loro uso sia uno dei fattori più forti del processo di scristianizzazione e di eclissi degli stessi valori umani, sia le straordinarie potenzialità offerte alla nuova evangelizzazione e all'opera di educazione.

In tal senso i Vescovi sollecitano le comunità ecclesiali a prendersi più decisamente a cuore le difficoltà e le potenzialità della comunicazione sociale, riservando ad essa e ai suoi strumenti qualificate energie spirituali e culturali, nonché maggiori risorse tecniche ed economiche. In vista di un progetto il più possibile coerente e sinergico, il Consiglio Permanente ha valutato le iniziative in atto per potenziare i media cattolici e soprattutto per inserire la dimensione comunicativa nell'orizzonte ecclesiale e pastorale: essi infatti favoriscono la comunione e lo scambio delle diverse ricchezze di esperienze e di vitalità tra le comunità ecclesiali. Al servizio già avviato a favore delle emittenti radiofoniche cattoliche con programmi e notiziari trasmessi via satellite si sta ora affiancando anche un analogo servizio per le emittenti televisive. Queste iniziative, che sono piccoli ma significativi passi, si accompagnano a quelle per il quotidiano "Avvenire" e per il Servizio Informazioni Religiose (SIR).

Esse tuttavia non possono esaurire l'impegno della Chiesa nel settore della comunicazione sociale: restano al fondo, infatti, tutte le problematiche relative ad una cultura della comunicazione che possa e sappia esprimere gli autentici valori umani e cristiani nella cultura d'oggi; come pure gli sviluppi nuovi che la pastorale della comunicazione sociale deve conoscere: dalla formazione dei seminaristi (incoraggiante, in tal senso, è stato il recente seminario di studio sulla formazione degli operatori pastorali alla comunicazione sociale) alla formazione permanente dei presbiteri, dalla catechesi alla formazione socio-politica, dalla pastorale familiare all'elaborazione di specifici piani pastorali. Vi sono poi l'impegno a sostenere i professionisti cattolici che operano negli strumenti della comunicazione sociale e la necessità di promuovere, sostenere e qualificare - anche attraverso opportune associazioni e organizzazioni - la formazione degli utenti.

7. - Il Consiglio Permanente ha definito *l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale* della Conferenza Episcopale Italiana che si terrà a Roma dal 16 al 20 maggio prossimo. All'enciclica *Veritatis splendor*, e in particolare al nesso che esiste tra libertà e verità, sarà riservata la relazione fondamentale e introduttiva. Ad essa si collegheranno tre comunicazioni sul ministero presbiterale e l'educazione al senso morale cristiano, sulla famiglia come luogo primario di educazione morale, sulla formazione morale nei campi dell'economia, della politica e della comunicazione sociale.

Nel corso dell'Assemblea saranno delineate le tappe, i contenuti e le modalità di preparazione e di avvicinamento al Convegno ecclesiale nazionale "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" che si terrà a Palermo, l'ultima settimana di ottobre del 1995.

Sarà inoltre presentata ai Vescovi per l'approvazione una Nota pastorale su "Il digiuno e l'astinenza", che intende non solo rimotivare e ricuperare nella vita cristiana queste antiche e tradizionali forme della prassi penitenziale, ma anche inserirsi nella grande preghiera del popolo italiano, sottolineandone le dimensioni della confessione e della penitenza.

Nel corso dell'Assemblea saranno presentati gli ultimi due volumi del "Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana": la seconda parte del catechismo dei giovani per una prima approvazione e quello degli adulti per l'approvazione da parte dell'episcopato italiano.

A dieci anni dalla revisione degli Accordi concordatari, i Vescovi ne considereranno due capitoli particolari, soffermandosi sui problemi e le prospettive dell'Insegnamento della Religione Cattolica

e sulla situazione e gli sviluppi del “Sovvenire alle necessità della Chiesa”.

8. - I Vescovi del Consiglio Permanente, nell'iter di preparazione al prossimo Convegno ecclesiale di Palermo, hanno formalizzato la costituzione della Presidenza del Comitato Preparatorio Nazionale, che dovrà operare in vista del Convegno stesso, con la nomina del Presidente e dei tre Vice Presidenti:

- S. Em. Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino, Presidente
- S.E. Mons. Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo, Vice Presidente
- S.E. Mons. Giuseppe Costanzo, Arcivescovo di Siracusa, Vice Presidente
- S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Vescovo Ausiliare di Roma, Vice Presidente.

Il Consiglio ha provveduto anche alla elezione di un membro della Commissione Episcopale per la vita consacrata nella persona di S.E. Mons. Mario Paciello, Vescovo di Cerreto Sannita-Telesano-Sant'Agata de' Goti.

Il Consiglio, inoltre, ha confermato Mons. Andrea Riccio, della Diocesi di Capua, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Migrantes”, e ha nominato Don Graziano Marian, della Diocesi di Palestrina, Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Lavoratori dell'Azione Cattolica Italiana.

Si rende pubblica anche la nomina, formalizzata dalla Presidenza nella riunione preparatoria del Consiglio Permanente, di un membro della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali, nella persona della Dott.ssa Maria Cecilia Sangiorgi Viviani, dell'Arcidiocesi di Milano.

Roma, 21 marzo 1994

La “grande preghiera” del popolo italiano

L'annuncio della “grande preghiera” è stato dato dal Santo Padre nella sua Lettera ai Vescovi italiani del 6 gennaio 1994: «Come Vescovi delle Chiese che sono in Italia dovremo indire presto questa grande preghiera del popolo italiano, in vista dell'anno 2000 che si sta avvicinando e in riferimento alla situazione attuale, in cui urge la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società».

In particolare, Giovanni Paolo II scriveva: «La nostra sollecitudine per l'Italia non può esprimersi soltanto attraverso le parole. Se la società italiana deve profondamente rinnovarsi, purificandosi dai reciproci sospetti e guardando con fiducia verso il suo futuro, allora è necessario che tutti i credenti si mobilitino mediante la comune preghiera».

Sospingendo poi lo sguardo al concludersi di questo millennio, il Papa continuava: «Di fronte all'anno 2000 tutta la Chiesa, e in particolare tutta l'Europa, ha bisogno di una grande preghiera, che passi, come onde convergenti, attraverso le varie Chiese, nazioni, continenti. In questa grande preghiera vi è un posto particolare per l'Italia: l'esperienza degli ultimi anni costituisce anche uno specifico richiamo al bisogno di tale preghiera».

Il Consiglio Permanente dei Vescovi italiani, nella riunione del 24-27 gennaio scorso, ha accolto con gioia l'appello del Papa e ha meditato sul significato di questa preghiera nella vita di santità, nella missione evangelizzatrice e nel servizio della Chiesa al rinnovamento del Paese.

Il 15 marzo il Santo Padre, con i Vescovi del Consiglio Permanente, ha dato inizio alla «grande preghiera per l'Italia e con l'Italia» con la solenne concelebrazione eucaristica presso la Tomba dell'apostolo Pietro nelle Grotte Vaticane. Nella sua meditazione, il Papa ha letto nella fede il cammino storico del popolo italiano dagli inizi sino ai nostri giorni: «Cristo, che è verità e vita (cf. Gv 14,6), è diventato per noi la via lungo i secoli. Su questa “via” noi intendiamo camminare, avvicinandoci al termine del secondo millennio della sua presenza tra gli uomini». In questa meditazione la grande preghiera trova il suo quadro spirituale di riferimento e i suoi contenuti fondamentali.

I Vescovi del Consiglio Permanente presentano ora alle Chiese che sono in Italia le ragioni e il significato profondo della grande

preghiera e indicano le tappe e i momenti nazionali di questo «pellegrinaggio nella fede» che si svilupperà quest'anno, come in una specie di "novena", da aprile a dicembre.

Roma, 19 marzo 1994, Solennità di San Giuseppe,
Patrono della Chiesa universale

LE RAGIONI E IL SIGNIFICATO DELLA GRANDE PREGHIERA

1. *Pregare è riconoscere il primato di Dio, la sua presenza nella storia e rendergli grazie: «La preghiera — scrive il Papa nella sua Lettera — significa sempre una specie di "confessione", di riconoscimento della presenza di Dio nella storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli».*

La preghiera è il segno privilegiato del primato dello spirituale nelle vicende personali e sociali e insieme della disponibilità ad assumere e vivere il progetto di Dio sulla storia umana.

2. «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5): *pregare significa implorare l'aiuto divino, senza del quale è impossibile il rinnovamento delle menti e dei cuori, che Gesù chiede a chiunque accoglie l'annuncio del Regno (cf. Mc 1,15) e che dà profondità e autenticità all'impegno per il rinnovamento culturale, sociale e politico di cui ha bisogno il nostro paese.*

3. *Questa preghiera ha bisogno di una catechesi e di una educazione, che ne facciano scoprire le ragioni profonde e insegnino a vivere tutte le sue espressioni: ascolto della parola che illumina le coscienze e la storia, lode e rendimento di grazie, confessione delle colpe e invocazione della misericordia, supplica e richiesta di aiuto, adorazione del mistero di Dio e contemplazione della sua opera di salvezza.*

Nella preghiera per la situazione italiana un posto particolare è riservato al *discernimento*, ossia al riconoscimento dei segni di Dio nella storia per operare scelte conformi alla sua volontà.

La grande preghiera è *essa stessa un momento forte di catechesi e di educazione* per risvegliare nei credenti la coscienza della centralità che il pregare ha nella vita cristiana, personale e comunitaria, e di quanto esso sia essenziale per comprendere e costruire la storia dei popoli.

4. La grande preghiera si sviluppa come un "*pellegrinaggio spirituale*", guidato dalla parola di Dio e ritmato dai tempi liturgici.

Essa si snoda come *una "novena" di mesi*, passa attraverso alcuni luoghi particolarmente significativi della religiosità in Italia, invoca la Vergine Maria, onorata e amata nei tanti santuari della nostra terra, e fa memoria dei santi e dei testimoni di Cristo che, nei diversi tempi e luoghi, hanno manifestato la novità e la straordinaria fecondità della fede.

5. «La preghiera — scrive il Papa — promuove una più stretta unione con Dio e un reciproco avvicinamento tra gli uomini». Per questo la grande preghiera è *un cammino insieme personale e comunitario*.

Essa viene proposta ai *singoli cristiani*: a ciascuno è chiesto di farsi carico delle attese di rinnovamento della nostra società e di presentarle al Padre invocando lo spirito del discernimento e il coraggio di scelte secondo il disegno del Signore sulla storia. Si tratta di un impegno che va realizzato nelle diverse forme della preghiera personale: da quella del cuore e della vita a quella celebrata nella liturgia. Particolare valore ha la preghiera di offerta e di speranza dei malati e sofferenti.

Ma la grande preghiera, essendo del popolo e per il popolo italiano, ha la sua specifica espressione nella "*coralità ecclesiale*".

Essa impegna anzitutto le *Chiese locali*, che potranno scandirne le tappe valorizzando appuntamenti particolari del loro cammino pastorale e feste e tradizioni locali.

L'appello alla grande preghiera coinvolge poi:

— le *comunità parrocchiali*, nei momenti forti dell'anno liturgico e nel Giorno del Signore;

— le *famiglie*, con la riscoperta della preghiera familiare, come chiede il Santo Padre nella sua Lettera alle famiglie;

— le *comunità di vita consacrata*, specie *contemplative*, con il segno della preghiera "*instancabile*" e "*incessante*" (cf. *Lc 18,1; 1 Ts 5,17*).

Essendo una preghiera per tutto il popolo italiano, la grande preghiera trova negli *appuntamenti nazionali*, in cui si realizza un

convenire dalle diverse Chiese locali, una espressione privilegiata, anche per la presenza del Santo Padre e dei Vescovi con lui. Questi incontri nazionali ripropongono a tutti la forza e l'attualità dell'esperienza comunitaria di preghiera. Allo stesso tempo le meditazioni sviluppate in queste circostanze offrono ispirazione e contenuti per il cammino della preghiera personale e comunitaria, per ciascuna delle sue tappe.

6. In una società, che troppe volte dimentica Dio o ne ha una immagine falsa, la grande preghiera diventa segno della fede in Dio presente e operante nella storia, *forma eloquente ed efficace di evangelizzazione*, provocazione alla nostalgia di Dio che ogni uomo racchiude nel suo cuore.

Per questo il Papa invita *tutti i credenti*, non solo i cattolici e i cristiani, ad unirsi in questa grande preghiera per riaffermare nel nostro tempo le ragioni dello spirito.

7. «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5): la promessa di Dio si compie nel dono dello Spirito mediante il quale egli rinnova la faccia della terra (cf. Sal 104,30).

Di *una rinnovata Pentecoste*, ormai al termine del secondo millennio della presenza di Cristo tra gli uomini, ha bisogno la Chiesa in Italia perché *nell'invocazione del nome del Signore* a tutti sia data la salvezza (cf. At 2,21).

LE TAPPE DI UN CAMMINO

1. Eredi di un grande patrimonio di fede e di cultura aprile 1994

*«Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede»
Sal 32(33),12*

A partire dalla predicazione e dalla testimonianza degli apostoli Pietro e Paolo, la fede ha progressivamente plasmato la storia del popolo italiano, dando frutti di santità e di creatività dello spirito, nel lavoro, nella cultura e nella sofferenza.

Di questa eredità rendiamo grazie a Dio. A lui chiediamo di diventare degni e capaci di riesprimerla oggi nella vita individuale, familiare e sociale, nella cultura, nell'economia e nella politica.

Il cammino della grande preghiera è iniziato con la Concelebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre presso la Tomba dell'Apostolo Pietro a Roma, il 15 marzo 1994, con i Membri del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.

La prima tappa di questo cammino, che prosegue nelle Diocesi italiane, nel mese di aprile, coincide con la prima parte del tempo pasquale: la luce della Pasqua illumina le vicende del tempo e ci invita a riconoscere i segni della presenza del Risorto, Signore della storia.

2. Il discernimento evangelico dell'ora presente

maggio 1994

*«Lampada ai miei passi è la tua parola, o Signore,
luce sul mio cammino»*

Sal 118(119),105

Ci è chiesto di riconoscere il bene presente e operante nella società e di denunciare con coraggio il male che offusca la verità integrale dell'uomo.

Il discernimento si attua confrontando il Vangelo con la storia, nell'ascolto della Parola che svela l'uomo a se stesso. L'esame di coscienza ci apre al ringraziamento per le grandi opere compiute dal Signore tra noi e alla confessione delle colpe con cui abbiamo tradito l'eredità di fede e di cultura che ci è stata consegnata come dono e impegno.

È lo Spirito che ci fa cogliere la presenza del Signore nella storia e quanto si oppone al suo disegno di salvezza: dello Spirito, dono pasquale di Cristo, la Chiesa fa memoria nella solennità di Pentecoste.

Gli Apostoli attesero la venuta dello Spirito nel Cenacolo insieme a Maria: il gesto proposto a livello nazionale per questa seconda tappa della grande preghiera è una liturgia di carattere mariano, celebrata da tutti i Vescovi italiani con il Santo Padre, nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, durante l'Assemblea Generale della C.E.I.

3. Rinnovare le menti e i cuori

giugno 1994

*«Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo»
Sal 50(51),12*

C'è attesa di rinnovamento nella società italiana: questo sarà autentico e durevole, solo se giungerà a cambiare le menti e i cuori, proponendosi quindi come un rinnovamento morale e religioso. Dobbiamo conoscere le esigenze della legge di Dio, uniformare la nostra volontà alla sua, collaborare al suo disegno sulla storia degli uomini e dei popoli.

Nell'ascolto e nel dialogo della preghiera maturiamo una mentalità e un cuore veramente evangelici, per giudicare, sperare e amare come Gesù.

Le domeniche che seguono immediatamente la Pentecoste aprono al mistero di Dio-Amore. La solennità del Corpo e Sangue di Cristo è il cuore di questa tappa della grande preghiera, che si collega così al XXII Congresso Eucaristico Nazionale e al suo invito a vivere l'Eucaristia come un cammino "dalla comunione al servizio".

Il 4 e il 5 giugno Vescovi e fedeli, provenienti dalle varie Diocesi italiane, in particolare i giovani, si riuniscono a Siena con il Santo Padre per la conclusione del Congresso Eucaristico; questo momento nazionale trova espressione nella veglia di Adorazione eucaristica, sabato 4 giugno nella Cattedrale.

4. Riconciliati e solidali

luglio 1994

*«Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta»
Sal 121(122), 3*

Tendenze corporative e rischi separatistici si oppongono alla solidarietà, fondata sull'amore e sulla riconciliazione. Alla radice dell'unità sta la vocazione di ogni uomo e di tutta l'umanità alla comunione, che si realizza nei legami comunitari della famiglia, della città, della nazione, dell'umanità intera.

La preghiera, che ci pone in rapporto con Dio, sorgente dell'amore, è forza che abbatte ogni pregiudizio e rende capaci di perdono.

Dal tempo liturgico ordinario siamo sollecitati a vivere la dimensione quotidiana del cammino della grande preghiera. Il periodo esti-

vo può favorire l'espressione religiosa del pellegrinaggio; i santuari e i momenti di formazione (esercizi e ritiri spirituali, campi scuola, ecc.) sono luoghi e tempi privilegiati per approfondire il "vangelo della carità" e intensificare il dialogo con Dio-Amore.

In questa tappa del cammino non sono previste iniziative di carattere nazionale.

5. Giustizia e pace tra le nazioni

agosto 1994

*«Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno»
Sal 84(85), 11*

L'Italia ha un suo contributo da dare alla costruzione di un futuro di giustizia, di solidarietà e di pace per ogni nazione del mondo, abbattendo barriere e preconcetti etnici e culturali, e superando le divisioni esistenti tra Occidente ed Oriente, tra Nord e Sud del pianeta. La solidarietà non può avere frontiere: né le pareti di una casa, né i confini di una nazione.

La preghiera rende consapevoli di essere figli di un unico Padre, chiamati a edificare giorno per giorno la pace nella giustizia.

Il tema della grande preghiera proposto per il mese di agosto viene sviluppato secondo le medesime modalità del mese di luglio.

6. Un'ispirazione cristiana per l'Europa

settembre 1994

*«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce»
Sal 35(36), 10*

La crisi dei valori morali, che indebolisce l'Italia e l'Europa, nasce sul terreno di una negazione del Cristianesimo che caratterizza tante correnti e aspetti della cultura contemporanea.

Nell'esperienza del Dio vivo e vero, fondamento di tutto ciò che esiste, è possibile recuperare il valore della vita, l'incontro con la verità, l'apertura alla trascendenza e la speranza in un fine ultraterreno per la persona e la storia.

Le iniziative di programmazione pastorale, che si svolgono nel mese di settembre, possono essere collocate in un contesto di ascolto della Parola e di meditazione che richiami il tema della grande preghiera qui proposto.

A livello nazionale, si fa tappa al monastero di Montecassino, dove si riunisce il Consiglio Permanente della C.E.I. I Vescovi, con la partecipazione di uomini e donne della vita consacrata, alla vigilia del Sinodo a questi dedicato, ricordano l'opera spirituale, evangelizzatrice e di promozione della civiltà europea di San Benedetto, con un cammino e una liturgia penitenziale, che fa memoria anche delle guerre che hanno insanguinato il nostro continente.

7. La Chiesa forza di rinnovamento per il Paese

ottobre 1994

*«Amore e giustizia voglio cantare,
voglio cantare inni a te, o Signore»
Sal 100(101), 1*

La Chiesa è una grande forza sociale, il cui contributo è essenziale per l'unità del Paese e per offrire riferimenti sicuri al suo rinnovamento sociale e politico. Distinzione e cooperazione caratterizzano il rapporto tra comunità politica e comunità ecclesiale, nel servizio alla vocazione dei singoli e dei gruppi.

Nella preghiera ci si apre alla contemplazione del volto di Dio che svela all'uomo la sua piena verità, si riscoprono le basi di un'autentica socialità, si crea una reale e operosa unità.

Il tema proposto viene sviluppato nella prospettiva evangelizzatrice e missionaria del mese di ottobre. Si suggerisce, come modalità, una particolare valorizzazione della recita del Rosario nelle famiglie e nelle comunità.

Il cammino della grande preghiera, nel suo momento nazionale, giunge il 3 e il 4 ottobre ad Assisi, festa di San Francesco, a conclusione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara. Le celebrazioni fanno riferimento al tema sopra indicato e sono presiedute dal Cardinale Presidente della C.E.I., con i Vescovi del Lazio e dell'Umbria e con quanti altri vorranno unirsi a loro.

8. Da laici cristiani nella vita sociale e politica

novembre 1994

*«Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione»
Sal 144(145), 13*

La formazione dei laici cristiani trova nella dottrina sociale della Chiesa i suoi contenuti essenziali e irrinunciabili per assicurare nella

vita sociale e politica una presenza unita, coerente, onesta, disinteressata, aperta alla collaborazione con tutte le forze sane della nazione.

Questo impegno è frutto della preghiera, che fa nascere e alimenta una radicale fiducia nel Signore della storia.

L'anno liturgico si chiude con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. L'azione del cristiano nel mondo può vincere la seduzione degli idoli e dei falsi assoluti solo con il riconoscimento della sovranità del Figlio di Dio sulla storia e l'invocazione della venuta del suo Regno.

In questo mese di novembre si favoriranno iniziative delle Chiese locali destinate a coinvolgere in particolare le aggregazioni laicali, per una riscoperta della vocazione e missione regale e profetica dei fedeli laici nel mondo. In ambito nazionale, ai laici impegnati nella vita sociale è offerta un'occasione di preghiera comunitaria contestualmente al Convegno nazionale della C.E.I. "Famiglia e Lavoro" (Roma, 18-20 novembre 1994).

9. La famiglia cristiana alla scuola di Nazaret

dicembre 1994

*«Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori»
Sal 126(127), 1*

La famiglia è la prima risorsa della nazione e il suo rinnovamento alla scuola del Vangelo è un passaggio necessario per ricostruire una vita civile nella comunione e nella speranza.

Nella preghiera della famiglia, per la famiglia e con la famiglia, questa riscopre la propria identità e si consolida, in vista della sua missione di testimonianza di amore e di vita nella Chiesa e nella società.

Il momento conclusivo della grande preghiera del popolo italiano fa riferimento all'Anno della Famiglia e, ancor più profondamente, al tempo liturgico dell'Avvento e del Natale, in cui risplende la figura di Maria che ci guida verso il Figlio di Dio fatto uomo. Un particolare invito viene fatto alle famiglie cristiane per una preghiera da recitarsi nelle case.

Il Santo Padre e i Vescovi italiani si recano in pellegrinaggio a Loreto, il 10 dicembre 1994, alla Santa Casa, segno vivo delle radici evangeliche della fede. A questo santuario il Papa invita a «recarci spiritualmente in pellegrinaggio lungo tutti i prossimi mesi».

Calendario delle Collette e delle Giornate di sensibilizzazione

Il Consiglio Episcopale Permanente, fin dal 1973, nella sessione del 7 febbraio, demandava alla Segreteria Generale il compito di predisporre un piano di riorganizzazione delle varie "Giornate" annuali da sottoporre all'esame dell'Assemblea Generale.

Successivamente lo stesso Consiglio, nella riunione dell'8 maggio 1974, ribadiva la necessità di un «progetto di riordinamento» delle "Giornate nazionali", in armonia con le "Giornate" a carattere universale, per una loro migliore distribuzione in tutto l'arco dell'anno liturgico e per una più efficace penetrazione, spirituale e pastorale, nella vita delle comunità cristiane» (Cfr. Notiziario CEI, n. 5, 30 maggio 1974, p. 82).

Il problema del riordinamento delle "Giornate", che era legato parzialmente anche al problema del riordinamento delle "Collette" è stato accennato nelle riunioni del Consiglio Permanente del 25-28 gennaio e del 22-25 marzo 1993 e nell'Assemblea Generale del 10-14 maggio 1993 che ha approvato la delibera sulla "raccolta di offerte per necessità particolari".

La determinazione del calendario delle "Collette" e delle "Giornate" di sensibilizzazione, che viene pubblicata qui di seguito, è avvenuta nel Consiglio Permanente del 24-27 gennaio 1994.

1) COLLETTE A CARATTERE UNIVERSALE OBBLIGATORIE

- ultima domenica del mese di giugno: *per la carità del Papa;*
- terza domenica di ottobre: *per le missioni;*
- Venerdì Santo o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano: *per le opere della Terra Santa.*

2) COLLETTE A CARATTERE NAZIONALE OBBLIGATORIE

- terza domenica di Pasqua: *giornata nazionale per l'Università Cattolica;*
- terza domenica di novembre: *giornata nazionale per le migrazioni.*

3) GIORNATE DI SENSIBILIZZAZIONE A CARATTERE UNIVERSALE O NAZIONALE

- 1° gennaio: *giornata mondiale della pace;*
- 17 gennaio: *giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei;*
- domenica tra il 18 e il 25 gennaio: *giornata mondiale dell'unità della Chiesa;*
- 11 febbraio: *giornata del malato;*
- prima domenica di febbraio: *giornata nazionale per la vita;*
- quarta domenica di Pasqua: *giornata mondiale delle vocazioni;*
- seconda domenica di ottobre: *giornata mondiale delle comunicazioni sociali;*
- prima domenica di novembre dopo la Solennità dei Santi e la Commemorazione dei defunti: *giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero e per il sostegno economico della Chiesa;*
- seconda domenica di novembre: *giornata nazionale del ringraziamento;*
- domenica variabile: *giornata del quotidiano cattolico.*

Approvazione dell'intesa Italia-Santa Sede per il riconoscimento dei titoli accademici pontifici

Un altro passo è stato compiuto in vista della completa attuazione delle disposizioni contenute nell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, firmato a Roma il 18 febbraio 1984 ed entrato in vigore il 3 giugno 1985.

L'art. 10, n. 2, comma 1, di detto Accordo stabilisce che "i titoli accademici in teologia e nelle altre discipline ecclesiastiche, determinate d'accordo tra le Parti, conferiti dalle facoltà approvate dalla Santa Sede, sono riconosciuti dallo Stato".

Si trattava dunque di determinare le discipline diverse dalla teologia, i cui titoli possono essere riconosciuti dallo Stato, e nello stesso tempo di precisare l'identità e le condizioni di riconoscibilità dei titoli medesimi.

La Commissione Paritetica italo-vaticana, istituita per la predisposizione delle Intese attuative dell'Accordo di revisione, ha raggiunto il 2 dicembre 1993 una prima e parziale Intesa, che ha sottoposto all'approvazione della Santa Sede e dello Stato Italiano. L'approvazione è avvenuta, mediante scambio di note verbali tra le due Parti, il 25 gennaio 1994.

Con proprio decreto del 2 febbraio 1994, n. 175, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 marzo 1994, il Presidente della Repubblica ha reso esecutiva nell'ordinamento italiano l'Intesa approvata.

Vengono qui di seguito pubblicati il D.P.R. n. 175/1994, il testo dell'Intesa e lo scambio di lettere tra la Santa Sede e la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

- Visto l'art. 87 della Costituzione;
- Visto l'art. 10, n. 2, comma 1, dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, firmato a Roma il 18 febbraio 1984 e ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, il quale prevede che i titoli accademici in teologia e nelle altre discipline ecclesiastiche, determinate d'accordo tra le Parti, conferiti dalle facoltà approvate dalla Santa Sede, sono riconosciuti dallo Stato;

- Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 18 dicembre 1993;
- Vista l'intesa intervenuta tra le Parti;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

E M A N A

il seguente decreto:

Art. 1.

1. Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note verbali tra l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e la Segreteria di Stato — Sezione per i rapporti con gli Stati — intervenuto in data 25 gennaio 1994, concernente il riconoscimento dei titoli accademici conferiti dalle facoltà approvate dalla Santa Sede.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 febbraio 1994

SCALFARO

CIAMPI
Presidente
del Consiglio dei Ministri

ANDREATTA
Ministro
degli affari esteri

COLOMBO
Ministro dell'università e della ricerca
scientifica e tecnologica

Visto. *il Guardasigilli: CONSO*
Registrato alla Corte dei conti l'11 febbraio 1994
Atti di Governo, registro n. 90, foglio n. 14

TESTO DELL'INTESA

Art. 1.

Le Parti concordano nel considerare, oltre alla teologia, disciplina ecclesiastica, ai sensi e per gli effetti dell'art. 10, n. 2, comma 1, dell'accordo di revisione del Concordato 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, la disciplina "Sacra Scrittura".

Art. 2.

I titoli accademici di baccalaureato e di licenza nelle discipline di cui all'art. 1, conferiti dalle facoltà approvate dalla Santa Sede, sono riconosciuti, a richiesta degli interessati, rispettivamente come diploma universitario e come laurea con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su conforme parere del Consiglio universitario nazionale. Il riconoscimento è disposto previo accertamento della parità della durata del corso di studi seguito a quella prevista dall'ordinamento universitario italiano per i titoli accademici di equivalente livello; si dovrà anche accertare che l'interessato abbia sostenuto un numero di esami pari a non meno di 13 annualità d'insegnamento per i titoli da riconoscere come diploma universitario, e pari a non meno di 20 annualità d'insegnamento per i titoli da riconoscere come laurea.

Al predetto fine l'interessato dovrà produrre il titolo accademico conseguito, corredato dall'elenco degli esami sostenuti, in copia rilasciata dalla facoltà che lo ha conferito, autenticata dalla Santa Sede.

L'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, mentre resta in attesa di un cortese riscontro, coglie l'occasione per rinnovare all'Eccellentissima Segreteria di Stato — Sezione rapporti con gli Stati — i sensi della sua più alta considerazione.

* * *

SCAMBIO DI LETTERE

SEGRETERIA DI STATO - prot. n. 9430 / 93 / RS
Dal Vaticano, 20 dicembre 1993

*Lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri
Dr. Carlo Azeglio Ciampi*

Signor Presidente del Consiglio,

La Commissione Paritetica — istituita con Scambio di Note 13 febbraio 1987, per l'applicazione di alcune disposizioni dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense — ha sottoposto, il giorno 2 dicembre 1993, all'approvazione delle Alte Parti, la qui unita proposta d'intesa, concernente il riconoscimento civile dei titoli accademici conferiti dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede (allegato), in prima attuazione dell'art. 10, n. 2, primo comma, del medesimo Accordo.

Al riguardo, mi onoro di partecipare a Vostra Eccellenza, a nome della Santa Sede, il consenso all'approvazione dell'Intesa in parola, da effettuarsi mediante Scambio di Note Verbali tra l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e questa Segreteria di Stato.

Profitto della circostanza per rinnovarLe, Signor Presidente del Consiglio, l'espressione del mio deferente saluto, unitamente ai sensi della mia alta e distinta considerazione.

ANGELO Card. SODANO

* * *

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - prot. n. 2.5 / 4430 / 11-2
Roma, 12 gennaio 1994

Lettera indirizzata al Segretario di Stato Card. Angelo Sodano

Eminenza Reverendissima,

ho l'onore di accusare ricevuta della lettera dell'Eminenza Vostra n. 9430/93/RS in data 20 dicembre 1993.

Il Governo italiano ha esaminato la proposta d'Intesa, circa la determinazione delle discipline ecclesiastiche ai fini del riconoscimento statale dei titoli accademici conferiti dalle facoltà approvate dalla Santa Sede in prima attuazione dell'art. 10, n. 2, comma 1, dell'Accordo del 18 febbraio 1984, proposta formulata dalla Commissione paritetica istituita con Scambio di Note del 13 febbraio 1987 nella seduta del 2 dicembre 1993 e sottoposta all'approvazione delle Parti contraenti.

Preso atto che le disposizioni proposte della Commissione paritetica rientrano nell'ambito del mandato ad essa affidato e tenuto conto dell'avviso espresso dal Senato della Repubblica il 23 dicembre 1993, sono lieto di parteciparLe il consenso del Governo italiano all'approvazione dell'Intesa allegata mediante scambio di Note Verbali tra l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e la Segreteria di Stato.

Colgo l'occasione, Eminenza Reverendissima, per porgerLe i sensi della mia più alta considerazione.

CARLO CIAMPI

Adempimenti e nomine

Commissione Episcopale per la Vita Consacrata

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella riunione del 14-17 marzo 1994, in sostituzione del compianto S.E. Mons. Tarcisio Pisani, ha eletto membro della Commissione Episcopale per la Vita Consacrata:

- S.E. Mons. MARIO PACIELLO, Vescovo di Cerreto Sannita-Telesano-Sant'Agata de' Goti

Comitato Preparatorio del Convegno ecclesiale 1995

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella riunione del 14-17 marzo 1994, ha eletto il Presidente del Comitato Preparatorio Nazionale del Convegno ecclesiale che avrà luogo nell'ottobre 1995 sul tema "Il Vangelo nella carità per una nuova società in Italia"; mentre i Vice Presidenti sono stati eletti nella riunione del Consiglio Permanente del 24-27 gennaio 1994:

- Card. GIOVANNI SALDARINI, Arcivescovo di Torino, Presidente
- S.E. Mons. ROBERTO AMADEI, Vescovo di Bergamo, Vice Presidente
- S.E. Mons. GIUSEPPE COSTANZO, Arcivescovo di Siracusa, Vice Presidente
- S.E. Mons. CESARE NOSIGLIA, Vescovo Ausiliare di Roma, Vice Presidente

Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes"

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella riunione del 14-17 marzo 1994, ha confermato la nomina di un membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione nella persona del Reverendo:

- Mons. ANDREA RICCIO, della diocesi di Capua

Movimento Lavoratori di Azione Cattolica

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella riunione del 14-17 marzo 1994, ha nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento il Reverendo:

- Don GRAZIANO MARIAN, della diocesi di Palestrina

Commissione ecclesiale per le Comunicazioni Sociali

La Presidenza della C.E.I. nella riunione del 14 marzo 1994, in sostituzione del compianto Dott. Sergio Trasatti, ha nominato membro della Commissione la Signora:

- Dott.ssa MARIA CECILIA SANGIORGI VIVIANI, dell'arcidiocesi di Milano

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma